

RU486. LA DECISIONE, I VINCOLI, I RISCHI

Il 30 luglio il Consiglio d'amministrazione dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) ha autorizzato a maggioranza l'immissione in commercio del "mifepristone" (Ru486) che determina l'aborto per via farmacologica, con l'assunzione di due pillole: la prima uccide il feto (la Ru486 vera e propria), la seconda consente di espellerlo.

L'Aifa ha condizionato l'uso del farmaco "al rigoroso rispetto della legge 194", disponendo "il ricovero in una struttura sanitaria" fino "alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza". La pillola abortiva non sarà disponibile in farmacia ma potrà essere assunta solo in ospedale.

L'Agenzia ha chiesto "stretta sorveglianza da parte del personale sanitario", "corretta informazione sul trattamento, sui farmaci da associare, sulle metodiche alternative disponibili e sui possibili rischi", e "l'attento monitoraggio del percorso abortivo" per irridurre al minimo le reazioni avverse (emorragie, infezioni ed eventi fatali) documentati in gran numero dalla letteratura

scientifico. Sono 29 le vittime della Ru486 nel mondo ammesse dalla stessa azienda produttrice (la francese Exelgyn).

L'uso della Ru486 è stato limitato entro la settima settimana di gestazione.

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha scritto all'Aifa prendendo atto "dell'autonoma decisione" dell'Agenzia ma chiedendole di "indicare nel dettaglio le modalità con cui garantire il pieno rispetto della 194" (articolo 8: "L'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale").

Il Ministero ricorda all'Aifa che la "sicurezza del metodo chimico" è "pari a quella del metodo chirurgico solo se l'intera procedura si svolge all'interno della struttura sanitaria".

L'aborto chimico (con la Ru486) si completa: nel 5% dei casi entro due giorni; nel 75% dopo 3 giorni; nel 15% fino a 15 giorni dopo; nel 5% anche in seguito. Tra il 5 e l'8% dei casi la donna deve comunque sottoporsi al raschiamento.



I VALORI E LE SCELTE

Bufera sulla terza carica dello Stato. Solo il Pd plaude all'ipotesi di modifiche al testo

ventilate due giorni fa Santolini: Montecitorio deve poter lavorare senza interferenze

«Lezioni di laicità no» Il Pdl frena Fini assieme a Udc e Lega

Gasparri e Quagliariello: nessun clericalismo, dal Calabrò sintesi alta
Al Senato in vista l'apertura di un'indagine conoscitiva sulla Ru 486

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Gianfranco Fini trova la sponda del Pd, ma riceve un filotto di critiche dal Pdl, oltre che da Udc e Lega. Parte dalla stecca dei vertici del Senato, chiamati in causa dalle critiche del numero uno di Montecitorio al testo uscito da Palazzo Madama. «Non accettiamo lezioni di laicità», scrivono in una nota congiunta il capogruppo Maurizio Gasparri e il vicario Gaetano Quagliariello. Lo stesso Gasparri apre, poi, anche un dibattito sulla Ru 486, annunciando un'indagine conoscitiva al Senato.

I due spiegano che il ddl Calabrò sul fine vita è stato «frutto del libero convincimento dei senatori», i quali «non possono essere tacciati in alcun modo di clericalismo». Anzi hanno restituito al Parlamento le «pregiudicate minacciate da indebite invasioni di campo», e individuato «secondo coscienza un'alta sintesi tra la libera determinazione del paziente», ruolo del medico «in un quadro di alleanza terapeutica» e il «laico principio di civiltà per il quale nessuno nel nostro Paese possa morire di fame e di sete per mano dello Stato». Non solo, tanti voti sono arrivati dall'opposizione, e dal Pd, dicono rivolti a Pierluigi Bersani, che ha subito rivendicato la paternità delle idee finiane. «Io spero che tra le nostre idee ce ne sia una semplice e chiara: come devo morire io, non possono deciderlo Gasparri e Quagliariello», dice il candidato segretario. Poi apre un altro fronte: «La Chiesa chiarisca meglio il grado di libertà della scelta del politico cattolico in merito la questione del biotestamento».

Ma l'incursione di Fini non ha soltanto sollecitato - come era prevedibile - la platea democratica, quanto piuttosto agitato le acque del centrodestra. E non solo. Non condivide la scelta il vice Maurizio Lupi (Pdl): «Ora è sceso in campo». E se vorrà votare, chi presiederà? L'intervento è stato «irrituale, si autospenda», sbotta Luca Volontè (Udc). Nella comunanza di vedute tra Fini e i suoi avversari politici Massimo Polledri (Lega), invece, vede «l'ultimo rimasuglio delle ideologie del Novecento». Dell'estremismo è rimasto solo «un radicalismo libertario, e libertino, di massa». A Fini Rocco Buttiglione rimanda indietro l'accusa di fare leggi per conto del Vaticano e invita «tutti a smetterla con l'anticlericalismo ottocentesco».

Dai banchi del Governo si fa sentire Mara Carfagna,

contro la sospensione di idratazione e nutrizione. È un buon punto di partenza, interviene il relatore del provvedimento alla Camera, Domenico Di Virgilio: «Non vi è alcuna intenzione di impedire il confronto politico», precisa, ma «resta fermo il fatto della salvaguardia di valori universali e laici come la difesa della vita». Concorda Luisa Santolini (Udc), collega del pidellino in Commissione Affari sociali, aspettandosi che «la Camera possa lavorare tranquillamente e senza alcuna interferenza» su un testo, che rappresenta una «buona mediazione» per una «buona legge». La difesa di Fini arriva dal fedelissimo Adolfo Urso. E ovviamente dal Pd. Bersani e Franceschini in testa (il terzo candidato Ignazio Marino già si era espresso ieri, attaccando il ministro Sacconi, per la proposta di una leggina che impedisca di togliere i sostegni vitali).

Contro il ddl Calabrò parte Anna Finocchiaro, che vi scorge l'espressione di un «integralismo ideologico contro il quale Fini ha pronunciato parole di buon senso».

Sulla Ru486, Livia Turco (Pd) parla di «campagna della maggioranza contro un farmaco che è in uso in tutta Europa e che in Italia ha avuto una procedura di valutazione durata tre anni è indegna e inaccettabile». Ci sono, invece, elementi per fare l'indagine, sostiene il presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama Antonio Tomassini. Vanno sentiti «tecnici ed esperti per avere un'idea precisa sugli effetti della pillola e per capire se il suo uso rientri nelle norme previste dalla 194». Contro la Ru486 «da uomo, non da ministro», si è espresso infine anche il guardasigilli Angelino Alfano.

Roccella

«Sui temi etici Fini dovrebbe rimanere fermo in un ruolo di terzietà. E poi la sua impostazione della questione laici-cattolici è vecchia, inadeguata agli scenari che le nuove conquiste delle tecnoscienze aprono in termini antropologici. Per il fine vita serve una leggina in attesa che la Camera discuta»

«Il presidente della Camera faccia il garante»

DA ROMA

Per Eugenia Roccella va messo un «punto fermo» riguardo al ddl sul fine vita in arrivo alla Camera. Questa discuta pure. Ma si ricordi del «mai più un caso Eluana», da cui scaturì il decreto, poi ddl, su idratazione e nutrizione, proposto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi. E a Fini il sottosegretario con delega ai temi etici raccomanda «cautela». Come giudica la sortita del presidente della Camera? Nulla come i temi etici è soggetto alle libere opinioni, derivanti da cultura e coscienza. Non entro, quindi, nel merito. Ma ho delle perplessità. Quali? È importante che il presidente della Camera rimanga fermo in un ruolo di terzietà e garanzia. Il peso specifico di



Il sottosegretario Eugenia Roccella

Fini è forte, sia per il suo ruolo istituzionale sia per la sua leadership. Ciò dovrebbe suggerirgli, secondo me, una forte cautela. C'è poi la sua impostazione della questione laici/cattolici che considero vecchia, legata a culture politiche molto datate. È un modulo interpretativo assolutamente non più adeguato agli scenari che le

nuove conquiste della tecnoscienza aprono in termini antropologici.

Perché?

Interpretare come diritto individuale quello a morire o semplificare le questioni in ambito medico attraverso l'unico criterio dell'autodeterminazione è secondo me, ripeto, un approccio vecchio. Come ribadire lo steccato tra laici e cattolici. Andiamo all'iter che la legge ha di fronte. Secondo il numero uno del suo ministero, andrebbe subito approvata una leggina che riprenda il ddl Englaro. C'è il timore che i tempi slittino?

Il punto è: se la Camera ha bisogno di tempo per elaborare una soluzione, una mediazione, insomma per discutere, allora bisogna ricordare che il Governo ha detto «mai più un caso Eluana». Il decreto non nasceva solo dall'urgenza di salvare una vita umana, ma aveva una motivazione forte e più generale. Era in questione il fatto che la magistratura potesse creare in quel modo, o in altri, delle situazioni di fatto. In Olanda prima di arrivare alla legge sull'eutanasia si è andati avanti per dieci anni in base a prassi mediche seguite da sentenze. Qui da noi pensiamo ai giovani che, per ragioni di militanza, hanno sottoscritto, sul web o in piazza, testamenti biologici "estremi", senza reale consenso informato.

Alcuni dicono, però, che la Camera ora è chiamata a lavorare molto sul testo del Senato e a cambiarlo. Le due mozioni votate al tempo del caso Englaro, sia di maggioranza sia di minoranza, partivano dal presupposto che idratazione e nutrizione non fossero terapie. Per questo si dice di tornare al decreto Englaro. Non è un ricatto. Se la Camera, come è suo diritto, ha bisogno di tempo, allora mettiamo un punto fermo. Bersani chiede alla Chiesa di chiarire che sul tema lascia liberi i politici cattolici. Lui si erge a paladino delle libertà in-

dividuali rispetto al discutibile diritto a morire, ma non quando si tratta di esprimere la libertà di coscienza attraverso il voto parlamentare. Il punto è che forse Bersani non ha dimenticato la cultura del Pci, che negava la libertà di coscienza, fondata proprio dal pensiero cattolico.

Dalla fine della vita al suo inizio. Un altro fronte caldo è quello della Ru486. Fa discutere l'affermazione di Sacconi sulla possibilità di un contrasto con la legge. Si invoca la decisione "tecnica" dell'Aifa come ultima mossa.

Intanto bisogna che vengano definite le modalità attuative con cui la Ru486 dovrebbe essere resa compatibile con la 194. Il problema è semplice: per legge l'aborto deve essere eseguito in strutture pubbliche, mentre questo metodo è intrinsecamente domiciliare. È una questione in parte tecnica, ma sostanzialmente politica. Ricordiamo che in Francia, dopo l'introduzione della Ru486, la legge Veil, molto simile alla nostra, è stata modificata, allargandola. Adesso l'aborto si può fare a domicilio, andando dal medico della mutua. Temo che sia questo il motivo per cui la politica in questi anni ha tanto spinto per l'aborto chimico e per cui c'è questo grande dibattito.

Dibattito viene promosso al Senato anche dal capogruppo Pdl Gasparri e dal presidente della Commissione Sanità Tomassini, che assicurano: l'indagine conoscitiva si farà. Visto che la questione è politica, è giusto che si abbiano tutte le informazioni. Sulla compatibilità con la 194 la Commissione può partire da un'indagine precisa su ciò che è già avvenuto in Italia, perché sono tre anni che la Ru486 viene usata da singole Asl in sette regioni. C'è, poi, anche un profilo sicurezza. Fondamentale, perché ci sono molte oscurità, anche a livello europeo, che vanno chiarite.

Gianni Santamaria

L'intervento

Il sindaco Alemanno risponde al presidente della Camera su testamento biologico, Parlamento e ruolo della Chiesa E sul fine vita «si alla proposta di Sacconi»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI ANGELO PICARIELLO

«E lasciatemi dire un'ultima cosa». Gianni Alemanno lo inserisce alla fine del suo discorso, ma - dopo aver parlato, con Sergio Chiamparino, al Meeting, di federalismo,

«Nella politica c'è bisogno di valori»

sussidiarietà e associazionismo - ha ancora un segnale forte e chiaro da lanciare: «Senza valori si uccide la politica. Non capisco - spiega - come da un lato si chieda una politica più coinvolgente e poi si possa pensare di lasciare fuori dalla porta chi è portatore di questi valori». Non è difficile capire a chi si riferisca, dopo le dichiarazioni di Gianfranco Fini su testamento biologico, Parlamento e ruolo della Chiesa. «Solo così - completa il suo pensiero - le scelte parlamentari diventano un fatto profondo e non espressione banale e superficiale di poche persone staccate da un concetto di popolo. Altrimenti si

uccide la politica», insiste, facendo un parallelo con la crisi finanziaria originata proprio dall'autoreferenzialità di certa oligarchia finanziaria. In precedenza, in sala stampa, Alemanno (che aderisce alla fiaccolata indetta dal presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti contro violenza e intolleranza) non si era sottratto a una domanda specifica sulla presa di posizione di Fini, circa la legge sul fine vita. Il sindaco di Roma si dice favorevole all'idea di una «leggina» avanzata dal ministro del Welfare qui a Rimini: «È giusta l'idea di Sacconi di tornare al testo originale, sancendo l'obbligo di alimentazione e idratazione.

Rinviando a un momento successivo il dibattito sul provvedimento nel suo complesso». Nell'incontro, che curiosamente mette a confronto i sindaci della prima e dell'ultima capitale d'Italia, si registra una discreta unità d'intenti, a partire proprio dalla necessità di celebrare adeguatamente i 150 anni dell'Italia unita, ma anche su un federalismo fiscale che non penalizzi i Comuni. «Serve un piano Marshall - sostiene Chiamparino - una legge obbiettivo, che stabilisca procedure e finanziamenti delle grandi opere nelle aree metropolitane, a cominciare dalle infrastrutture». Un «fede-

ralismo municipale», lo definisce Alemanno, senza che questo comporti la crescita della macchina comunale e delle sue articolazioni. Anzi sottolinea la necessità di ridurre l'apparato burocratico, «liberando energie e sostenendo iniziative autonome nello spirito della sussidiarietà». Ossia dei valori di cui il popolo è portatore. E Chiamparino è d'accordo, ricordando l'esperienza a Torino della «piazza del mestiere» che, attraverso lo strumento della formazione e la presenza dell'associazionismo, ha riportato nel circuito lavorativo centinaia di ragazzi espulsi dal sistema scolastico.



L'INTERVENTO

Monsignor Fisichella:

«Fini resti neutrale»

Dalla terza carica dello Stato «mi aspetto neutralità». Monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, in un'intervista rilasciata ieri al «Corriere della sera» si è espresso sulle parole pronunciate mercoledì da Fini sul testamento biologico. Alla domanda se il presidente della Camera può sollevare o meno dubbi sull'attuale testo, il vescovo risponde che «ognuno lo può fare, anche se da lui mi aspetto che sia, come sempre, super partes, che rispetti in pieno la volontà del Parlamento». Fisichella non giudica «l'evoluzione o involuzione» che Fini può aver avuto «nei confronti di certe materie», ma «constata il cambiamento rispetto ad alcune dichiarazioni degli anni passati». In ogni caso, ciò che «non riesco a comprendere è come si possano identificare come clericali persone che difendono questa legge. Il valore della vita - prosegue - è profondamente laico». Nel merito del testo approvato a palazzo Madama, Fisichella afferma che «le leggi sono sempre perfezionabili, ma sinceramente non capirei uno stravolgimento di quelle norme, perché sono state votate da una larga maggioranza di senatori». Il testo uscito dal Senato, ricorda Fisichella, è «una buona sintesi», fatta propria «non solo dai cattolici ma anche da un buon numero di parlamentari non credenti».

L'ITER

La discussione generale riprenderà a metà settembre
Entro la fine del mese potrebbe arrivare il testo base

È arrivato ai primi di luglio alla commissione Affari sociali della Camera, il disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, approvato il 26 marzo dal Senato, frutto del lavoro di mediazione del relatore Raffaele Calabrò (Pdl) sulla base di una decina di disegni di legge presentati da senatori della maggioranza e dell'opposizione. Alla Camera la prosecuzione della discussione generale è stata interrotta e rimandata alla metà di settembre. Oltre al ddl Calabrò, sono all'esame undici proposte di iniziativa parlamentare: due del Pdl, due a firma di deputati di Pdl e Lega, quattro del Pd, una dei radicali eletti nel Pd, una dell'Udc, una dell'Idv. Per il 10 del mese è convocato un ufficio di presidenza che stilerà il programma dei lavori. Il presidente della Commissione Giuseppe Palumbo (Pdl) ha auspicato che entro la fine del mese si possa concludere la discussione generale, dopo di che un nuovo ufficio di presidenza si pronuncerà su eventuali audizioni e l'adozione del testo base. La speranza espressa prima della pausa estiva dal relatore del provvedimento a Montecitorio, Domenico Di Virgilio (Pdl), è che per il 30 settembre vengano completate le audizioni «selettive», tenendo conto di quelle del Senato e che venga adottato il testo base.